

Cgil

Cisl

Uil

**Al PCN
Ministero Sviluppo Economico
DG S.P.C.
Via Molise 2
00187 ROMA**

pcn1@attivitalproduttive.gov.it

Oggetto: Violazione Linee Guida Ocse

Fibres & Fabrics International – Jeans Knits Pvt. Ltd Bangalore (India)

Aziende italiane: Armani, Ra-Re, Tintoria Astico

In una serie di interviste raccolte a partire dal settembre 2005 dalle organizzazioni sindacali e non governative locali, i lavoratori della Fibres and Fabrics International Pvt. Ltd. (FFI) e della controllata Jeans Knit Pvt. Ltd. (JKPL) di Bangalore, in India, hanno cominciato a sollevare il velo sulle condizioni di lavoro disumane che si celano dietro i cancelli di una delle più grandi e conosciute aziende di confezione di abbigliamento della regione.

La FFI/JKPL opera dal 1992 principalmente nella produzione di jeans per il mercato europeo e USA, e occupa nei suoi cinque stabilimenti di Bangalore oltre 5 mila persone. Fra i suoi maggiori clienti i marchi olandesi G-Star e Mexx; i marchi americani Ann Taylor, Tommy Hilfiger, Gap, Guess; e gli italiani **Armani e Ra-Re**.

Le fasi di lavorazione dei jeans sono particolarmente dure e nocive: alla FFI/JKPL i jeans non vengono solo tagliati e cuciti, ma anche stinti col lavaggio, o macchiati, spazzolati, e adeguatamente “danneggiati” per conferirgli l’aspetto vissuto molto in voga. I ritmi produttivi sono elevati e mantenuti anche con la violenza, al punto che negli ultimi tempi almeno cento persone, nel solo reparto lavaggio, lasciano volontariamente il lavoro ogni mese, incapaci di subire oltre i maltrattamenti. La perdita della dignità, avvertita come una condizione intollerabile, ha spinto i lavoratori a venire allo scoperto e a cercare aiuto presso il sindacato e le organizzazioni di base. Alla FFI/JKPL il personale è ingaggiato senza lettera di assunzione, gli straordinari non vengono pagati, chi non tiene il passo con i ritmi produttivi sempre crescenti viene licenziato in tronco, le norme di sicurezza non sono rispettate. Ma soprattutto ai lavoratori è vietato organizzarsi per difendere i propri diritti e raccontare all’esterno ciò che avviene nella fabbrica.

Il tentativo del Sindacato dei lavoratori del tessile-abbigliamento (Garment and textile workers’ union, GATWU) di incontrare la direzione della FFI/JKPL è andato a vuoto e ha spinto le organizzazioni di base a costituire un Comitato di inchiesta (Fact-finding team) con lo scopo di accertare la veridicità delle denunce fatte dai lavoratori e dare forza alle loro richieste. Un rapporto sulle violazioni rilevate, steso dal Comitato fra l’aprile e l’agosto 2006, è stato inviato alla direzione della FFI/JKPL e alle imprese committenti alcune delle quali hanno fatto svolgere delle ispezioni da auditor esterni (senza per altro coinvolgere le organizzazioni locali), che hanno confermato nella sostanza gli abusi denunciati comprese le molestie fisiche e verbali.

Solo a questo punto, e dopo aver ricevuto pressioni da parte di alcuni dei principali clienti e dalla Clean Clothes Campaign (CCC), la direzione ha accettato, il 9 giugno e il 3 luglio 2006, di incontrare il GATWU e le organizzazioni di base per discutere dei risultati dell'indagine, senza però voler incontrare i lavoratori e negando le contestazioni.

Alla fine di luglio tutte le organizzazioni indiane coinvolte nel caso: Garment and textile workers' union (GATWU), Women garment workers front (Munnade), Civil initiatives for development and peace (CIVIDEP), New trade union initiative (NTUI) e la Clean Clothes Campaign Task force in India sono state raggiunte da un'ingiunzione del tribunale civile di Bangalore, emessa su richiesta della direzione della FFI/JKPL, che vieta la diffusione di informazioni sulle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica con l'accusa di diffamazione e danno di immagine.

A fine novembre 2006 la Clean clothes campaign ha inoltrato un reclamo al Social accountability international (SAI), l'organismo di certificazione che presiede al sistema SA8000, sul rispetto dei diritti dei lavoratori, dopo aver scoperto che quattro dei cinque stabilimenti della FFI/JKPL hanno ricevuto la certificazione SA8000 mentre l'ultimo sta completando l'iter. La contestazione mossa dalla CCC si basa sul fatto che le consultazioni con il sindacato locale con le quali SAI afferma di voler concludere la fase istruttoria sono seriamente compromesse dal provvedimento restrittivo della libertà di informazione emesso dal tribunale, che costituisce un grave impedimento all'instaurarsi di un dialogo costruttivo fra le parti dal quale possa scaturire un piano correttivo efficace.

L'11 gennaio scorso il segretariato europeo della Clean clothes campaign e L'India committee of the Netherlands hanno ricevuto dalla FFI/JKPL, attraverso uno studio legale di Bangalore, l'intimazione a cancellare dal sito tutto il materiale pubblicato sul caso sotto la minaccia di una causa legale per diffamazione. La lettera, che non ha alcun valore legale, sta solo a indicare la determinazione della FFI/JKPL di non confrontarsi con le controparti locali per trovare una soluzione ai problemi denunciati dai propri dipendenti, che per altro non hanno mai voluto incontrare. La CCC e l'ICN hanno risposto proponendo una trattativa mediata da una terza parte e l'avvio di un processo correttivo in collaborazione con il GATWU e le organizzazioni locali.

Ora, gli esperti di CCC e dell'India Committee of the Netherlands (ICN) rischiano due anni di carcere per cyber crime, diffamazione, atti di razzismo e xenofobia, in base al codice penale indiano, per aver diffuso informazioni sulle violazioni dei diritti dei lavoratori negli stabilimenti produttivi di un'azienda indiana. Il tribunale civile di Bangalore ha emesso un mandato di arresto per gli imputati per assicurarsi la loro presenza alla prossima udienza del processo in corso.

Precedente grave, secondo le scriventi organizzazioni sindacali e la Campagna Abiti puliti, perché gli attivisti hanno portato avanti una campagna internazionale che ha messo in evidenza le violazioni delle convenzioni internazionali e del diritto del lavoro per le donne lavoratrici di due imprese in Bangalore (la FFI e la sua sussidiaria Jeans Knit), che lavorano per marchi nostrani, oltre che per altri importanti marchi internazionali.

Anche Amnesty International in un documento internazionale si è detta particolarmente preoccupata per i mandati di arresto emessi in India perché la pratica di emettere condanne inconsistenti per reati criminali contro attivisti impegnati nella difesa dei diritti dei lavoratori in diverse parti dell'India non è nuova, e le autorità indiane hanno ripetutamente fallito nel prevenirla.

Come già detto, le aziende italiane Armani e Ra-re risultano tra le aziende committenti dei jeans prodotti da FFI/JPKL, mentre l'azienda italiana TINTORIA ASTICO srl, localizzata in

Veneto, è di proprietà del gruppo FFI INTERNATIONAL di Bangalore e della Fibres and Fabrics Europe con sede in Olanda.

Sulla base delle Linee Guida Ocse sugli investimenti e le imprese multinazionali riteniamo sussistano tutti i presupposti per un intervento del PCN italiano nei confronti delle aziende italiane coinvolte (ARMANI e RA-RE) quali committenti perché assumano comportamenti socialmente responsabili nei confronti della intera filiera di fornitura; il loro rifiuto di prendere in considerazione le violazioni avvenute presso il loro fornitore non è accettabile.

Interpellate, la Ra-re non ha dato alcuna risposta alle lettere inviate dalla Clean Clothes Campaign; mentre ARMANI, solo dopo che la notizia del suo coinvolgimento era apparsa su un settimanale, ha inviato una lettera con la quale afferma di avere interrotto i rapporti commerciali con l'azienda indiana.

Allo stesso modo il PCN dovrebbe attivarsi nei confronti della TINTORIA ASTICO srl, di proprietà del gruppo FFI INTERNATIONAL di Bangalore e della Fibres and Fabrics Europe con sede in Olanda, affinché chieda all'azienda proprietaria di ritirare la denuncia pendente presso il tribunale di Bangalore nei confronti delle organizzazioni della società civile, e di impegnarsi a un confronto con le organizzazioni locali (GATWU, NTUI, Cividep, Women Garment Workers' Front Munnade).

Mentre chiediamo un'azione tempestiva da parte del PCN, sollecitiamo anche un coordinamento con i PCN degli altri paesi interessati (il caso è già stato presentato al CPN olandese).

Certi di un sollecito riscontro, porgiamo distinti saluti

p. CGIL, CISL, UIL, FILTEA, FEMCA, UILTA

G.Barbieri, C. Brighi, C. Del Rio, V. Fedeli, S. Spiller, P. Rossetti

Roma, 10 ottobre 2007

00198 Roma
Corso d'Italia, 25
Telefono 06/84761

00198 Roma
Via Po, 21
Telefono 06/84731

00198 Roma
Via Lucullo, 6
Telefono 06/47531